

FIN DAI PRIMISSIMI ANNI

di *Andrea Papi*

Ho imparato a capire, conoscere e apprezzare la profondità e la bellezza della visione libertaria dell'educazione stando a stretto contatto con bambini e bambine piccolissimi. Prima di andare in pensione, infatti, ho lavorato per 35 anni come educatore della primissima infanzia in nidi e scuole d'infanzia comunali. Fortunatamente, nonostante un'impostazione organizzativa del lavoro poco duttile, date le normative in auge, sono riuscito a muovermi ugualmente con un po' di autonomia nell'intervento educativo. Mi è stato possibile perché avevo proprio i fondamenti e i valori dell'educazione libertaria come riferimento teorico personale.

Ciò che mi spronava era la curiosità. Volevo capire a fondo l'universo infantile, lo stesso vissuto da ognuno di noi nei primi anni d'età, poi incamerato in angoli della nostra psiche, facendone ogni tanto affiorare qualche ricordo, in genere inconsapevolmente edulcorato dalla coscienza adulta forgiatasi quotidianamente nell'impatto sociale. Stimolato da questa spinta interiore, osservavo con spirito di ricerca bambine e bambini con cui vivevo l'esperienza quotidiana della scuola. Ero soprattutto colpito dalla loro insita imprevedibilità. Sono sempre riusciti a stupirmi ogni volta un po' di più. Personalmente sentivo di avere il privilegio di poterli osservare professionalmente esente da coinvolgimenti affettivi parentali. Così mi sono potuto godere la bellezza del loro essere quello che ancora erano prima di uniformarsi culturalmente e nei comportamenti all'adulità.

Mi sono reso conto sul campo che gli esseri umani bambini riescono straordinariamente a vivere e manifestarsi senza gli innumerevoli filtri psico-culturali che abbondano in ognuno di noi, gli stessi che, purtroppo, attraverso la nostra influenza riusciremo poi quotidianamente a instillare loro a poco a poco. Innanzitutto ti accorgi che sono davvero differenti l'uno dall'altro, che più sono piccoli e più sono diversi. Basta osservarli con acume e ci si rende conto che ognuno di loro mostra il proprio modo di essere con schiettezza, senza dare la sensazione che qualcuno possa essere migliore o più importante. Sembrano quasi trasmettere un'idea di eguaglianza sociale che si realizza nella più spontanea accettazione delle differenze individuali.

Ho sempre trovato sorprendente constatare come i bambini piccoli affrontino con curiosità e spirito d'osservazione l'impatto col mondo, con gli altri e con le cose con cui entrano in contatto. Guardano molto e intensamente tutto ciò che capita a portata del loro sguardo. Devono capire bene con cosa hanno a che fare prima di entrare in relazione, poi vi entreranno con intensità e senza risparmiarsi. Qualsiasi cosa facciano, i bambini la fanno col massimo dell'impegno. Ho sempre pensato che fosse parte della loro natura, che in fondo è la stessa di tutti noi. Purtroppo nel percorso esistenziale verso il "diventare grandi" perdiamo questa magnifica caratteristica che ci faceva vivere le cose con grande ricchezza interiore. Il mondo e la vita sono belli finché continuano a destare meraviglia e curiosità. Quando perdiamo interesse e spinta a conoscere ciò che ci circonda tendiamo a intristirci e diventiamo facili prede delle sirene che ci vogliono irretire, comprare, sottomettere.

Così per i piccoli è bello, al tempo stesso per loro utile, rapportarsi con ciò con cui entrano in contatto. Noi adulti facciamo una gran fatica a capire fino in fondo il loro fare nei modi in cui ognuno lo fa. Ce ne sentiamo distanti perché si muovono in una dimensione che non ci appartiene più. In genere chiamiamo "gioco" quel loro agire continuo perché non riusciamo a definirlo in altro modo, perché nella banalità del modo adulto di pensare siccome i bambini non sono capaci di lavorare allora non possono far altro che giocare. In realtà quel loro "giocare" è qualcosa di molto più serio del nostro lavorare, perché è il modo che usano per relazionarsi col mondo e conoscerlo ed è un fare tendenzialmente altamente creativo.

Allora il problema che si pone è come far sì che durante i processi di crescita, fino alla "maturità" della vita, invece di perdere questa capacità d'incanto che spinge alla conoscenza del mondo, al punto da rinnegarla, come pure questa propensione a vivere con piacere e creatività il nostro agire come facevamo nell'età infantile, riusciamo invece a trasformarle rendendocene consapevoli per continuare a provare piacere nel vivere e nel conoscere. Dovremmo riuscire a rendere coscientemente efficienti le propensioni che abbiamo per goderne sempre, non solo quando siamo piccoli e piccolissimi e non ce ne rendiamo conto.

A differenza dei sistemi educativi e d'istruzione in auge, in questo senso l'educazione libertaria è uno strumento formidabile. Avendo come fondamento di base quello di aiutare a realizzare l'autonomia di pensiero e di vita di ognuno, favorendo le capacità e le propensioni del relazionarsi, del cooperare socialmente e dello sviluppare in pieno le attitudini e le abilità individuali, porta a consolidare anche proprio questi aspetti e queste tendenze, sapendo che potenziandoli e rendendoli coscienti aiuta gli individui a diventare padroni di sé, cioè ad esser capaci di autogovernarsi e, soprattutto, di continuare ad auto/educarsi per tutta la vita.